

Notiziario
della
Conferenza
Episcopale
Italiana

N. 2 Marzo 2009



Sommario

Numero 2

31 marzo 2009

**LETTERA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AI VESCOVI DELLA CHIESA CATTOLICA
RIGUARDO ALLA REMISSIONE
DELLA SCOMUNICA
DEI QUATTRO VESCOVI CONSACRATI
DALL'ARCIVESCOVO LEFEBVRE
(10 marzo 2009)**

pag. 49

**MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI
PER LA 24ª GIORNATA MONDIALE
DELLA GIOVENTÙ
(5 aprile 2009)**

» 56

**MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI
PER LA 46ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
(3 maggio 2009 - IV Domenica di Pasqua)**

» 62

**MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA
PER L'85ª GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ
CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(26 aprile 2009)**

» 66

**COMUNICATO FINALE DEI LAVORI
DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
Roma, 23-26 marzo 2009**

» 69

**STATUTO DELLA CONSULTA NAZIONALE
DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**

» 75

NOMINE

» 81

Lettera di Sua Santità Benedetto XVI
ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo
alla remissione della scomunica
dei quattro Vescovi consacrati
dall'Arcivescovo Lefebvre

In occasione della pubblicazione della Lettera, la Presidenza della CEI ha diffuso il 12 marzo 2009 il seguente comunicato:

«Desideriamo esprimere profonda gratitudine al Santo Padre per la sua 'parola chiarificatrice' in ordine alle polemiche, sorte in seguito alla revoca della scomunica a quattro Vescovi, consacrati nel 1988 senza mandato della Santa Sede. Già pochi giorni dopo l'annuncio del provvedimento il Presidente della CEI, Card. Angelo Bagnasco, nella prolusione al Consiglio Episcopale Permanente del 26-28 gennaio 2009, aveva espresso l'apprezzamento dell'intero Episcopato italiano per tale atto di misericordia, manifestando al contempo il disappunto per le infondate e immotivate dichiarazioni di uno dei Vescovi interessati circa la Shoah. Ne è seguita, tuttavia, "una discussione di tale veemenza", che ha distolto dalla preoccupazione di Benedetto XVI, rivolta unicamente alla causa dell'unità della Chiesa. I Vescovi e le comunità ecclesiali che sono in Italia si stringono con affetto filiale al successore di Pietro e rinnovano l'impegno a "imparare sempre di nuovo l'uso giusto della libertà" e soprattutto "la priorità suprema: l'amore", secondo le accorate e persuasive parole del Santo Padre».

Cari Confratelli nel ministero episcopale!

La remissione della scomunica ai quattro Vescovi, consacrati nell'anno 1988 dall'Arcivescovo Lefebvre senza mandato della Santa Sede, per molteplici ragioni ha suscitato all'interno e fuori della Chiesa Cattolica una discussione di una tale veemenza quale da molto tempo non si era più sperimentata. Molti Vescovi si sono sentiti perplessi davanti a un avvenimento verificatosi inaspettatamente e difficile da inquadrare positivamente nelle questioni e nei compiti della Chiesa di oggi. Anche se molti Vescovi e fedeli in linea di principio erano disposti a valutare in modo positivo la disposizione del Papa alla riconciliazione, a ciò tuttavia si contrapponeva la questione circa la convenienza di un simile gesto a fronte delle vere urgenze di una vita di fede nel nostro tempo. Alcuni gruppi, invece, accusavano apertamente il Papa di voler tornare indietro, a prima del Concilio: si scatenava così una valanga di proteste, la cui amarezza rivelava ferite risalenti al di là del momento. Mi sento perciò spinto a rivolgere a voi, cari Confratelli, una parola chiarificatrice, che deve aiutare a comprendere le intenzioni che in questo passo hanno guidato me e gli organi competenti della Santa Sede. Spero di contribuire in questo modo alla pace nella Chiesa.

Una disavventura per me imprevedibile è stata il fatto che il caso Williamson si è sovrapposto alla remissione della scomunica. Il gesto discreto di misericordia verso quattro Vescovi, ordinati validamente ma non legittimamente, è apparso all'improvviso come una cosa totalmente diversa: come la smentita della riconciliazione tra cristiani ed ebrei, e quindi come la revoca di ciò che in questa materia il Concilio aveva chiarito per il cammino della Chiesa. Un invito alla riconciliazione con un gruppo ecclesiale implicato in un processo di separazione si trasformò così nel suo contrario: un apparente ritorno indietro rispetto a tutti i passi di riconciliazione tra cristiani ed ebrei fatti a partire dal Concilio – passi la cui condivisione e promozione fin dall'inizio era stato un obiettivo del mio personale lavoro teologico. Che questo sovrapporsi di due processi contrapposti sia successo e per un momento abbia disturbato la pace tra cristiani ed ebrei come pure la pace all'interno della Chiesa, è cosa che posso soltanto deplorare profondamente. Mi è stato detto che seguire con attenzione le notizie raggiungibili mediante l'internet avrebbe dato la possibilità di venir tempestivamente a conoscenza del problema. Ne traggio la lezione che in futuro nella Santa Sede dovremo prestar più attenzione a quella fonte di notizie. Sono rimasto rattristato dal fatto che anche cattolici, che in fondo avrebbero potuto sapere meglio come stanno le cose, abbiano pensato di dovermi colpire con un'ostilità pronta all'attacco. Proprio per questo

ringrazio tanto più gli amici ebrei che hanno aiutato a togliere di mezzo prontamente il malinteso e a ristabilire l'atmosfera di amicizia e di fiducia, che – come nel tempo di Papa Giovanni Paolo II – anche durante tutto il periodo del mio pontificato è esistita e, grazie a Dio, continua ad esistere.

Un altro sbaglio, per il quale mi rammarico sinceramente, consiste nel fatto che la portata e i limiti del provvedimento del 21 gennaio 2009 non sono stati illustrati in modo sufficientemente chiaro al momento della sua pubblicazione. La scomunica colpisce persone, non istituzioni. Un'Ordinazione episcopale senza il mandato pontificio significa il pericolo di uno scisma, perché mette in questione l'unità del collegio episcopale con il Papa. Perciò la Chiesa deve reagire con la punizione più dura, la scomunica, al fine di richiamare le persone punite in questo modo al pentimento e al ritorno all'unità. A vent'anni dalle Ordinazioni, questo obiettivo purtroppo non è stato ancora raggiunto. La remissione della scomunica mira allo stesso scopo a cui serve la punizione: invitare i quattro Vescovi ancora una volta al ritorno. Questo gesto era possibile dopo che gli interessati avevano espresso il loro riconoscimento in linea di principio del Papa e della sua potestà di Pastore, anche se con delle riserve in materia di obbedienza alla sua autorità dottrinale e a quella del Concilio. Con ciò ritorno alla distinzione tra persona ed istituzione. La remissione della scomunica era un provvedimento nell'ambito della disciplina ecclesiastica: le persone venivano liberate dal peso di coscienza costituito dalla punizione ecclesiastica più grave. Occorre distinguere questo livello disciplinare dall'ambito dottrinale. Il fatto che la Fraternità San Pio X non possieda una posizione canonica nella Chiesa, non si basa in fin dei conti su ragioni disciplinari ma dottrinali. Finché la Fraternità non ha una posizione canonica nella Chiesa, anche i suoi ministri non esercitano ministeri legittimi nella Chiesa. Bisogna quindi distinguere tra il livello disciplinare, che concerne le persone come tali, e il livello dottrinale in cui sono in questione il ministero e l'istituzione. Per precisarlo ancora una volta: finché le questioni concernenti la dottrina non sono chiarite, la Fraternità non ha alcuno stato canonico nella Chiesa, e i suoi ministri – anche se sono stati liberati dalla punizione ecclesiastica – non esercitano in modo legittimo alcun ministero nella Chiesa.

Alla luce di questa situazione è mia intenzione di collegare in futuro la Pontificia Commissione "Ecclesia Dei" – istituzione dal 1988 competente per quelle comunità e persone che, provenendo dalla Fraternità San Pio X o da simili raggruppamenti, vogliono tornare nella piena comunione col Papa – con la Congregazione per la Dottrina della

Fede. Con ciò viene chiarito che i problemi che devono ora essere trattati sono di natura essenzialmente dottrinale e riguardano soprattutto l'accettazione del Concilio Vaticano II e del magistero post-conciliare dei Papi. Gli organismi collegiali con i quali la Congregazione studia le questioni che si presentano (specialmente la consueta adunanza dei Cardinali al mercoledì e la Plenaria annuale o biennale) garantiscono il coinvolgimento dei Prefetti di varie Congregazioni romane e dei rappresentanti dell'Episcopato mondiale nelle decisioni da prendere. Non si può congelare l'autorità magisteriale della Chiesa all'anno 1962 – ciò deve essere ben chiaro alla Fraternità. Ma ad alcuni di coloro che si segnalano come grandi difensori del Concilio deve essere pure richiamato alla memoria che il Vaticano II porta in sé l'intera storia dottrinale della Chiesa. Chi vuole essere obbediente al Concilio, deve accettare la fede professata nel corso dei secoli e non può tagliare le radici di cui l'albero vive.

Spero, cari Confratelli, che con ciò sia chiarito il significato positivo come anche il limite del provvedimento del 21 gennaio 2009. Ora però rimane la questione: Era tale provvedimento necessario? Costituiva veramente una priorità? Non ci sono forse cose molto più importanti? Certamente ci sono delle cose più importanti e più urgenti. Penso di aver evidenziato le priorità del mio Pontificato nei discorsi da me pronunciati al suo inizio. Ciò che ho detto allora rimane in modo inalterato la mia linea direttiva. La prima priorità per il Successore di Pietro è stata fissata dal Signore nel Cenacolo in modo inequivocabile: "Tu ... conferma i tuoi fratelli" (*Lc* 22, 32). Pietro stesso ha formulato in modo nuovo questa priorità nella sua prima Lettera: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (*1 Pt* 3, 15). Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non ad un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine (cfr *Gv* 13, 1) – in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più.

Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo. Da qui deriva come logica conseguen-

za che dobbiamo avere a cuore l'unità dei credenti. La loro discordia, infatti, la loro contrapposizione interna mette in dubbio la credibilità del loro parlare di Dio. Per questo lo sforzo per la comune testimonianza di fede dei cristiani – per l'ecumenismo – è incluso nella priorità suprema. A ciò si aggiunge la necessità che tutti coloro che credono in Dio cerchino insieme la pace, tentino di avvicinarsi gli uni agli altri, per andare insieme, pur nella diversità delle loro immagini di Dio, verso la fonte della Luce – è questo il dialogo interreligioso. Chi annuncia Dio come Amore “sino alla fine” deve dare la testimonianza dell'amore: dedicarsi con amore ai sofferenti, respingere l'odio e l'inimicizia – è la dimensione sociale della fede cristiana, di cui ho parlato nell'Enciclica *Deus caritas est*.

Se dunque l'impegno faticoso per la fede, per la speranza e per l'amore nel mondo costituisce in questo momento (e, in forme diverse, sempre) la vera priorità per la Chiesa, allora ne fanno parte anche le riconciliazioni piccole e medie. Che il sommesso gesto di una mano tesa abbia dato origine ad un grande chiasso, trasformandosi proprio così nel contrario di una riconciliazione, è un fatto di cui dobbiamo prendere atto. Ma ora domando: Era ed è veramente sbagliato andare anche in questo caso incontro al fratello che “ha qualche cosa contro di te” (cfr *Mt* 5, 23s) e cercare la riconciliazione? Non deve forse anche la società civile tentare di prevenire le radicalizzazioni e di reintegrare i loro eventuali aderenti – per quanto possibile – nelle grandi forze che plasmano la vita sociale, per evitarne la segregazione con tutte le sue conseguenze? Può essere totalmente errato l'impegnarsi per lo scioglimento di irrigidimenti e di restringimenti, così da far spazio a ciò che vi è di positivo e di recuperabile per l'insieme? Io stesso ho visto, negli anni dopo il 1988, come mediante il ritorno di comunità prima separate da Roma sia cambiato il loro clima interno; come il ritorno nella grande ed ampia Chiesa comune abbia fatto superare posizioni unilaterali e sciolto irrigidimenti così che poi ne sono emerse forze positive per l'insieme. Può lasciarci totalmente indifferenti una comunità nella quale si trovano 491 sacerdoti, 215 seminaristi, 6 seminari, 88 scuole, 2 Istituti universitari, 117 frati, 164 suore e migliaia di fedeli? Dobbiamo davvero tranquillamente lasciarli andare alla deriva lontani dalla Chiesa? Penso ad esempio ai 491 sacerdoti. Non possiamo conoscere l'intreccio delle loro motivazioni. Penso tuttavia che non si sarebbero decisi per il sacerdozio se, accanto a diversi elementi distorti e malati, non ci fosse stato l'amore per Cristo e la volontà di annunciare Lui e con Lui il Dio vivente. Possiamo noi semplicemente escluderli, come rappresentanti di un gruppo marginale radicale, dalla ricerca della riconciliazione e dell'unità? Che ne sarà poi?

Certamente, da molto tempo e poi di nuovo in quest'occasione concreta abbiamo sentito da rappresentanti di quella comunità molte cose stonate – superbia e saccenteria, fissazione su unilateralismi ecc. Per amore della verità devo aggiungere che ho ricevuto anche una serie di testimonianze commoventi di gratitudine, nelle quali si rendeva percepibile un'apertura dei cuori. Ma non dovrebbe la grande Chiesa permettersi di essere anche generosa nella consapevolezza del lungo respiro che possiede; nella consapevolezza della promessa che le è stata data? Non dovremmo come buoni educatori essere capaci anche di non badare a diverse cose non buone e premurarci di condurre fuori dalle strettezze? E non dobbiamo forse ammettere che anche nell'ambiente ecclesiale è emersa qualche stonatura? A volte si ha l'impressione che la nostra società abbia bisogno di un gruppo almeno, al quale non riservare alcuna tolleranza; contro il quale poter tranquillamente scagliarsi con odio. E se qualcuno osa avvicinarsi – in questo caso il Papa – perde anche lui il diritto alla tolleranza e può pure lui essere trattato con odio senza timore e riserbo.

Cari Confratelli, nei giorni in cui mi è venuto in mente di scrivere questa lettera, è capitato per caso che nel Seminario Romano ho dovuto interpretare e commentare il brano di *Gal* 5, 13-15. Ho notato con sorpresa l'immediatezza con cui queste frasi ci parlano del momento attuale: "Che la libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!". Sono stato sempre incline a considerare questa frase come una delle esagerazioni retoriche che a volte si trovano in san Paolo. Sotto certi aspetti può essere anche così. Ma purtroppo questo "mordere e divorare" esiste anche oggi nella Chiesa come espressione di una libertà mal interpretata. È forse motivo di sorpresa che anche noi non siamo migliori dei Galati? Che almeno siamo minacciati dalle stesse tentazioni? Che dobbiamo imparare sempre di nuovo l'uso giusto della libertà? E che sempre di nuovo dobbiamo imparare la priorità suprema: l'amore? Nel giorno in cui ho parlato di ciò nel Seminario maggiore, a Roma si celebrava la festa della Madonna della Fiducia. Di fatto: Maria ci insegna la fiducia. Ella ci conduce al Figlio, di cui noi tutti possiamo fidarci. Egli ci guiderà – anche in tempi turbolenti. Vorrei così ringraziare di cuore tutti quei numerosi Vescovi, che in questo tempo mi hanno donato segni commoventi di fiducia e di affetto e soprattutto mi hanno assicurato la loro preghiera. Questo ringraziamento vale anche per tutti i fedeli che in questo tempo mi hanno dato testimonianza della

loro fedeltà immutata verso il Successore di san Pietro. Il Signore protegga tutti noi e ci conduca sulla via della pace. È un augurio che mi sgorga spontaneo dal cuore in questo inizio di Quaresima, che è tempo liturgico particolarmente favorevole alla purificazione interiore e che tutti ci invita a guardare con speranza rinnovata al traguardo luminoso della Pasqua.

Con una speciale Benedizione Apostolica mi confermo
Vostro nel Signore

Dal Vaticano, 10 Marzo 2009

BENEDETTO XVI

Messaggio di Benedetto XVI per la 24^a Giornata Mondiale della Gioventù (5 aprile 2009)

Pubblichiamo di seguito il testo del Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI invia ai giovani e alle giovani del mondo, in occasione della 24^a Giornata Mondiale della Gioventù che sarà celebrata il 5 aprile 2009, Domenica delle Palme, a livello diocesano:

*“Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente”
(1Tm 4, 10)*

Cari amici,

la prossima Domenica delle Palme celebreremo, a livello diocesano, la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù. Mentre ci prepariamo a questa annuale ricorrenza, ripenso con viva gratitudine al Signore all'incontro che si è tenuto a Sydney, nel luglio dello scorso anno: incontro indimenticabile, durante il quale lo Spirito Santo ha rinnovato la vita di numerosissimi giovani convenuti dal mondo intero. La gioia della festa e l'entusiasmo spirituale, sperimentati durante quei giorni, sono stati un segno eloquente della presenza dello Spirito di Cristo. Ed ora siamo incamminati verso il raduno internazionale in programma a Madrid nel 2011, che avrà come tema le parole dell'apostolo Paolo: “Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede” (cfr *Col 2,7*). In vista di tale appuntamento mondiale dei giovani, vogliamo compiere insieme un percorso formativo, riflettendo nel 2009 sull'affermazione di san Paolo: “Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente” (*1Tm 4,10*), e nel 2010 sulla domanda del giovane ricco a Gesù: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?” (*Mc 10,17*).

La giovinezza, tempo della speranza

A Sydney, la nostra attenzione si è concentrata su ciò che lo Spirito Santo dice oggi ai credenti, ed in particolare a voi, cari giovani. Durante la Santa Messa conclusiva, vi ho esortato a lasciarvi plasmare da Lui per essere messaggeri dell'amore divino, capaci di costruire un

futuro di speranza per tutta l'umanità. La questione della speranza è, in verità, al centro della nostra vita di esseri umani e della nostra missione di cristiani, soprattutto nell'epoca contemporanea. Avvertiamo tutti il bisogno di speranza, ma non di una speranza qualsiasi, bensì di una speranza salda ed affidabile, come ho voluto sottolineare nell'Enciclica *Spe salvi*. La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita. E forse anche per questo è la stagione dell'esistenza in cui affiorano con forza le domande di fondo: perché sono sulla terra? che senso ha vivere? che sarà della mia vita? E inoltre: come raggiungere la felicità? perché la sofferenza, la malattia e la morte? che cosa c'è oltre la morte? Interrogativi che diventano pressanti quando ci si deve misurare con ostacoli che a volte sembrano insormontabili: difficoltà negli studi, mancanza di lavoro, incomprensioni in famiglia, crisi nelle relazioni di amicizia o nella costruzione di un'intesa di coppia, malattie o disabilità, carenza di adeguate risorse come conseguenza dell'attuale e diffusa crisi economica e sociale. Ci si domanda allora: dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza?

Alla ricerca della "grande speranza"

L'esperienza dimostra che le qualità personali e i beni materiali non bastano ad assicurare quella speranza di cui l'animo umano è in costante ricerca. Come ho scritto nella citata Enciclica *Spe salvi*, la politica, la scienza, la tecnica, l'economia e ogni altra risorsa materiale da sole non sono sufficienti per offrire la *grande speranza* a cui tutti aspiriamo. Questa speranza "può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere" (n. 31). Ecco perché una delle conseguenze principali dell'oblio di Dio è l'evidente smarrimento che segna le nostre società, con risvolti di solitudine e violenza, di insoddisfazione e perdita di fiducia che non raramente sfociano nella disperazione. Chiaro e forte è il richiamo che ci viene dalla Parola di Dio: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene" (*Ger* 17,5-6).

La crisi di speranza colpisce più facilmente le nuove generazioni che, in contesti socio-culturali privi di certezze, di valori e di solidi punti di riferimento, si trovano ad affrontare difficoltà che appaiono superiori alle loro forze. Penso, cari giovani amici, a tanti vostri coetanei feriti dalla vita, condizionati da una immaturità personale che è

spesso conseguenza di un vuoto familiare, di scelte educative permissive e libertarie e di esperienze negative e traumatiche. Per alcuni – e purtroppo non sono pochi – lo sbocco quasi obbligato è una fuga alienante verso comportamenti a rischio e violenti, verso la dipendenza da droghe e alcool, e verso tante altre forme di disagio giovanile. Eppure, anche in chi viene a trovarsi in condizioni penose per aver seguito i consigli di “cattivi maestri”, non si spegne il desiderio di amore vero e di autentica felicità. Ma come annunciare la speranza a questi giovani? Noi sappiamo che solo in Dio l’essere umano trova la sua vera realizzazione. L’impegno primario che tutti ci coinvolge è pertanto quello di una nuova evangelizzazione, che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio, che è Amore. A voi, cari giovani, che siete in cerca di una salda speranza, rivolgo le stesse parole che san Paolo indirizzava ai cristiani perseguitati nella Roma di allora: “Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (*Rm* 15,13). Durante questo anno giubilare dedicato all’Apostolo delle genti, in occasione del bimillenario della sua nascita, impariamo da lui a diventare testimoni credibili della speranza cristiana.

San Paolo, testimone della speranza

Trovandosi immerso in difficoltà e prove di vario genere, Paolo scriveva al suo fedele discepolo Timoteo: “Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente” (*1Tm* 4,10). Come era nata in lui questa speranza? Per rispondere a tale domanda dobbiamo partire dal suo incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco. All’epoca Saulo era un giovane come voi, di circa venti o venticinque anni, seguace della Legge di Mosè e deciso a combattere con ogni mezzo quelli che egli riteneva nemici di Dio (cfr *At* 9,1). Mentre stava andando a Damasco per arrestare i seguaci di Cristo, fu abbagliato da una luce misteriosa e si sentì chiamare per nome: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Caduto a terra, domandò: “Chi sei, o Signore?”. E quella voce rispose: “Io sono Gesù, che tu perseguiti!” (cfr *At* 9,3-5). Dopo quell’incontro, la vita di Paolo mutò radicalmente: ricevette il Battesimo e divenne apostolo del Vangelo. Sulla via di Damasco, egli fu interiormente trasformato dall’Amore divino incontrato nella persona di Gesù Cristo. Un giorno scriverà: “Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (*Gal* 2,20). Da persecutore diventò dunque testimone e missionario; fondò comunità cristiane in Asia Minore e in Grecia, percorrendo migliaia di chilometri e affrontando ogni sorta di peripezie, fino al martirio a Roma. Tutto per amore di Cristo.

La grande speranza è in Cristo

Per Paolo la speranza non è solo un ideale o un sentimento, ma una persona viva: Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Pervaso intimamente da questa certezza, potrà scrivere a Timoteo: “Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente” (1Tm 4,10). Il “Dio vivente” è Cristo risorto e presente nel mondo. È Lui la vera speranza: il Cristo che vive con noi e in noi e che ci chiama a partecipare alla sua stessa vita eterna. Se non siamo soli, se Egli è con noi, anzi, se è Lui il nostro presente ed il nostro futuro, perché temere? La speranza del cristiano è dunque desiderare “il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull’aiuto della grazia dello Spirito Santo” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1817).

Il cammino verso la grande speranza

Come un giorno incontrò il giovane Paolo, Gesù vuole incontrare anche ciascuno di voi, cari giovani. Sì, prima di essere un nostro desiderio, questo incontro è un vivo desiderio di Cristo. Ma qualcuno di voi mi potrebbe domandare: Come posso incontrarlo io, oggi? O piuttosto, in che modo Egli si avvicina a me? La Chiesa ci insegna che il desiderio di incontrare il Signore è già frutto della sua grazia. Quando nella preghiera esprimiamo la nostra fede, anche nell’oscurità già Lo incontriamo perché Egli si offre a noi. La preghiera perseverante apre il cuore ad accoglierlo, come spiega sant’Agostino: “Il Signore Dio nostro vuole che nelle preghiere si eserciti il nostro desiderio, così che diventiamo capaci di ricevere ciò che Lui intende darci” (*Lettere* 130,8,17). La preghiera è dono dello Spirito, che ci rende uomini e donne di speranza, e pregare tiene il mondo aperto a Dio (cfr Enc. *Spe salvi*, 34).

Fate spazio alla preghiera nella vostra vita! Pregare da soli è bene, ancor più bello e proficuo è pregare insieme, poiché il Signore ha assicurato di essere presente dove due o tre sono radunati nel suo nome (cfr Mt 18,20). Ci sono molti modi per familiarizzare con Lui; esistono esperienze, gruppi e movimenti, incontri e itinerari per imparare a pregare e crescere così nell’esperienza della fede. Prendete parte alla liturgia nelle vostre parrocchie e nutritevi abbondantemente della Parola di Dio e dell’attiva partecipazione ai Sacramenti. Come sapete, culmine e centro dell’esistenza e della missione di ogni credente e di ogni comunità cristiana è l’Eucaristia, sacramento di salvezza in cui Cristo si fa presente e dona come cibo spirituale il suo stesso Corpo e Sangue per la vita eterna. Mistero davvero ineffabile! Attorno all’Eucaristia nasce e cresce la Chiesa, la grande famiglia dei cristiani, nella quale si entra

con il Battesimo e ci si rinnova costantemente grazie al sacramento della Riconciliazione. I battezzati poi, mediante la Cresima, vengono confermati dallo Spirito Santo per vivere da autentici amici e testimoni di Cristo, mentre i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio li rendono atti a realizzare i loro compiti apostolici nella Chiesa e nel mondo. L'Unzione dei malati, infine, ci fa sperimentare il conforto divino nella malattia e nella sofferenza.

Agire secondo la speranza cristiana

Se vi nutrite di Cristo, cari giovani, e vivete immersi in Lui come l'apostolo Paolo, non potrete non parlare di Lui e non farlo conoscere ed amare da tanti altri vostri amici e coetanei. Diventati suoi fedeli discepoli, sarete così in grado di contribuire a formare comunità cristiane impregnate di amore come quelle di cui parla il libro degli *Atti degli Apostoli*. La Chiesa conta su di voi per questa impegnativa missione: non vi scorragino le difficoltà e le prove che incontrate. Siate pazienti e perseveranti, vincendo la naturale tendenza dei giovani alla fretta, a volere tutto e subito.

Cari amici, come Paolo, testimoniate il Risorto! Fatelo conoscere a quanti, vostri coetanei e adulti, sono in cerca della "grande speranza" che dia senso alla loro esistenza. Se Gesù è diventato la vostra speranza, ditelo anche agli altri con la vostra gioia e il vostro impegno spirituale, apostolico e sociale. Abitate da Cristo, dopo aver riposto in Lui la vostra fede e avergli dato tutta la vostra fiducia, diffondete questa speranza intorno a voi. Fate scelte che manifestino la vostra fede; mostrate di aver compreso le insidie dell'idolatria del denaro, dei beni materiali, della carriera e del successo, e non lasciatevi attrarre da queste false chimere. Non cedete alla logica dell'interesse egoistico, ma coltivate l'amore per il prossimo e sforzatevi di porre voi stessi e le vostre capacità umane e professionali al servizio del bene comune e della verità, sempre pronti a rispondere "a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (*1Pt 3,15*). Il cristiano autentico non è mai triste, anche se si trova a dover affrontare prove di vario genere, perché la presenza di Gesù è il segreto della sua gioia e della sua pace.

Maria, Madre della speranza

Modello di questo itinerario di vita apostolica sia per voi san Paolo, che ha alimentato la sua vita di costante fede e speranza seguendo l'esempio di Abramo, del quale scrive nella Lettera ai Romani: "Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli" (*Rm 4,18*). Su queste stesse orme del popolo

della speranza – formato dai profeti e dai santi di tutti i tempi – noi continuiamo ad avanzare verso la realizzazione del Regno, e nel nostro cammino spirituale ci accompagna la Vergine Maria, Madre della Speranza. Colei che ha incarnato la speranza di Israele, che ha donato al mondo il Salvatore ed è rimasta, salda nella speranza, ai piedi della Croce, è per noi modello e sostegno. Soprattutto, Maria intercede per noi e ci guida nel buio delle nostre difficoltà all'alba radiosa dell'incontro con il Risorto. Vorrei concludere questo messaggio, cari giovani amici, facendo mia una bella e nota esortazione di san Bernardo ispirata al titolo di Maria *Stella maris*, Stella del mare: “Tu che nell'instabilità continua della vita presente, ti accorgi di essere sballottato tra le tempeste più che camminare sulla terra, tieni ben fisso lo sguardo al fulgore di questa stella, se non vuoi essere spazzato via dagli uragani. Se insorgono i venti delle tentazioni e ti incagli tra gli scogli delle tribolazioni, guarda alla stella, invoca Maria ... Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria... Seguendo i suoi esempi non ti smarrirai; invocandola non perderai la speranza; pensando a lei non cadrà nell'errore. Appoggiato a lei non scivolerai; sotto la sua protezione non avrai paura di niente; con la sua guida non ti stancherai; con la sua protezione giungerai a destinazione” (*Omelie in lode della Vergine Madre*, 2,17).

Maria, Stella del mare, sii tu a guidare i giovani del mondo intero all'incontro con il tuo Figlio divino Gesù, e sii ancora tu la celeste custode della loro fedeltà al Vangelo e della loro speranza.

Mentre assicuro il mio quotidiano ricordo nella preghiera per ognuno di voi, cari giovani, di cuore tutti vi benedico insieme alle persone che vi sono care.

Dal Vaticano, 22 febbraio 2009

BENEDETTO XVI

Messaggio di Benedetto XVI
per la 46^a Giornata Mondiale
di preghiera per le vocazioni.
(3 maggio 2009 - IV Domenica di Pasqua)

«*La fiducia nell'iniziativa di Dio e la risposta umana*»

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

In occasione della prossima Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, che sarà celebrata il 3 maggio 2009, Quarta Domenica di Pasqua, mi è gradito invitare l'intero Popolo di Dio a riflettere sul tema: *La fiducia nell'iniziativa di Dio e la risposta umana*. Risuona perenne nella Chiesa l'esortazione di Gesù ai suoi discepoli: "Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (Mt 9,38). Pregate! Il pressante appello del Signore sottolinea come la preghiera per le vocazioni debba essere ininterrotta e fiduciosa. Solamente se animata dalla preghiera infatti, la comunità cristiana può effettivamente "avere maggiore fede e speranza nella iniziativa divina" (Esort. ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 26).

La vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata costituisce uno speciale dono divino, che si inserisce nel vasto progetto d'amore e di salvezza che Iddio ha su ogni uomo e per l'intera umanità. L'apostolo Paolo, che ricordiamo in modo speciale durante quest'Anno Paolino nel bimillenario della sua nascita, scrivendo agli Efesini afferma: "Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo, in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1,3-4). Nell'universale chiamata alla santità risalta la peculiare iniziativa di Dio, con cui sceglie alcuni perché seguano più da vicino il suo Figlio Gesù Cristo, e di lui siano ministri e testimoni privilegiati. Il divino Maestro chiamò personalmente gli Apostoli "perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni" (Mc 3,14-15); essi, a loro volta, si sono associati ad altri discepoli, fedeli collaboratori nel ministero missionario. E così, rispondendo

alla chiamata del Signore e docili all'azione dello Spirito Santo, schiere innumerevoli di presbiteri e di persone consacrate, nel corso dei secoli, si sono poste nella Chiesa a totale servizio del Vangelo. Rendiamo grazie al Signore che anche oggi continua a convocare operai per la sua vigna. Se è pur vero che in talune regioni della terra si registra una preoccupante carenza di presbiteri, e che difficoltà e ostacoli accompagnano il cammino della Chiesa, ci sorregge l'incrollabile certezza che a guidarla saldamente nei sentieri del tempo verso il compimento definitivo del Regno è Lui, il Signore, che liberamente sceglie e invita alla sua sequela persone di ogni cultura e di ogni età, secondo gli impercettibili disegni del suo amore misericordioso.

Nostro primo dovere è pertanto di mantenere viva, con preghiera incessante, questa invocazione dell'iniziativa divina nelle famiglie e nelle parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni impegnati nell'apostolato, nelle comunità religiose e in tutte le articolazioni della vita diocesana. Dobbiamo pregare perché l'intero popolo cristiano cresca nella fiducia in Dio, persuaso che il "padrone della messe" non cessa di chiedere ad alcuni di impegnare liberamente la loro esistenza per collaborare con lui più strettamente nell'opera della salvezza. E da parte di quanti sono chiamati si esige attento ascolto e prudente discernimento, generosa e pronta adesione al progetto divino, serio approfondimento di ciò che è proprio della vocazione sacerdotale e religiosa per corrispondervi in modo responsabile e convinto. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda opportunamente che la libera iniziativa di Dio richiede la libera risposta dell'uomo. Una risposta positiva che presuppone sempre l'accettazione e la condivisione del progetto che Dio ha su ciascuno; una risposta che accolga l'iniziativa d'amore del Signore e diventi per chi è chiamato un'esigenza morale vincolante, un riconoscente omaggio a Dio e una totale cooperazione al piano che Egli persegue nella storia (cfr n. 2062).

Contemplando il mistero eucaristico, che esprime in modo sommo il libero dono fatto dal Padre nella Persona del Figlio Unigenito per la salvezza degli uomini, e la piena e docile disponibilità di Cristo nel bere fino in fondo il "calice" della volontà di Dio (cfr *Mt* 26,39), comprendiamo meglio come "la fiducia nell'iniziativa di Dio" modelli e dia valore alla "risposta umana". Nell'Eucaristia, il dono perfetto che realizza il progetto d'amore per la redenzione del mondo, Gesù si immola liberamente per la salvezza dell'umanità. "La Chiesa – ha scritto il mio amato predecessore Giovanni Paolo II – ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza" (*Enc. Ecclesia de Eucharistia*, 11).

A perpetuare questo mistero salvifico nei secoli, sino al ritorno glorioso del Signore, sono destinati i presbiteri, che proprio in Cristo eucaristico possono contemplare il modello esimio di un “dialogo vocazionale” tra la libera iniziativa del Padre e la fiduciosa risposta del Cristo. Nella celebrazione eucaristica è Cristo stesso che agisce in coloro che Egli sceglie come suoi ministri; li sostiene perché la loro risposta si sviluppi in una dimensione di fiducia e di gratitudine che dirada ogni paura, anche quando si fa più forte l’esperienza della propria debolezza (cfr *Rm* 8,26-30), o si fa più aspro il contesto di incompiutezza o addirittura di persecuzione (cfr *Rm* 8,35-39).

La consapevolezza di essere salvati dall’amore di Cristo, che ogni Santa Messa alimenta nei credenti e specialmente nei sacerdoti, non può non suscitare in essi un fiducioso abbandono in Cristo che ha dato la vita per noi. Credere nel Signore ed accettare il suo dono, porta dunque ad affidarsi a Lui con animo grato aderendo al suo progetto salvifico. Se questo avviene, il “chiamato” abbandona volentieri tutto e si pone alla scuola del divino Maestro; ha inizio allora un fecondo dialogo tra Dio e l’uomo, un misterioso incontro tra l’amore del Signore che chiama e la libertà dell’uomo che nell’amore gli risponde, sentendo risuonare nel suo animo le parole di Gesù: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (*Gv* 15,16).

Questo intreccio d’amore tra l’iniziativa divina e la risposta umana è presente pure, in maniera mirabile, nella vocazione alla vita consacrata. Ricorda il Concilio Vaticano II: “I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell’obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore, e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri, dai dottori e dai pastori della Chiesa, sono un dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva” (*Cost. Lumen gentium*, 43). Ancora una volta, è Gesù il modello esemplare di totale e fiduciosa adesione alla volontà del Padre, a cui ogni persona consacrata deve guardare. Attratti da lui, fin dai primi secoli del cristianesimo, molti uomini e donne hanno abbandonato famiglia, possedimenti, ricchezze materiali e tutto quello che umanamente è desiderabile, per seguire generosamente il Cristo e vivere senza compromessi il suo Vangelo, diventato per essi scuola di radicale santità. Anche oggi molti percorrono questo stesso esigente itinerario di perfezione evangelica, e realizzano la loro vocazione con la professione dei consigli evangelici. La testimonianza di questi nostri fratelli e sorelle, nei monasteri di vita contemplativa come negli istituti e nelle congregazioni di vita apostolica, ricorda al popolo di Dio “quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli” (*Esort. ap. postsinodale Vita consecrata*, 1).

Chi può ritenersi degno di accedere al ministero sacerdotale? Chi può abbracciare la vita consacrata contando solo sulle sue umane risorse? Ancora una volta, è utile ribadire che la risposta dell'uomo alla chiamata divina, quando si è consapevoli che è Dio a prendere l'iniziativa ed è ancora lui a portare a termine il suo progetto salvifico, non si riveste mai del calcolo timoroso del servo pigro che per paura nascose sotto terra il talento affidatogli (cfr *Mt* 25,14-30), ma si esprime in una pronta adesione all'invito del Signore, come fece Pietro quando non esitò a gettare nuovamente le reti pur avendo faticato tutta la notte senza prendere nulla, fidandosi della sua parola (cfr *Lc* 5,5). Senza abdicare affatto alla responsabilità personale, la libera risposta dell'uomo a Dio diviene così "corresponsabilità", responsabilità *in* e *con* Cristo, in forza dell'azione del suo Santo Spirito; diventa comunione con Colui che ci rende capaci di portare molto frutto (cfr *Gv* 15,5).

Emblematica risposta umana, colma di fiducia nell'iniziativa di Dio, è l'"Amen" generoso e pieno della Vergine di Nazaret, pronunciato con umile e decisa adesione ai disegni dell'Altissimo, a Lei comunicati dal messo celeste (cfr *Lc* 1,38). Il suo pronto "sì" permise a Lei di diventare la Madre di Dio, la Madre del nostro Salvatore. Maria, dopo questo primo "fiat", tante altre volte dovette ripeterlo, sino al momento culminante della crocifissione di Gesù, quando "stava presso la croce", come annota l'evangelista Giovanni, compartecipe dell'atroce dolore del suo Figlio innocente. E proprio dalla croce, Gesù morente ce l'ha data come Madre ed a Lei ci ha affidati come figli (cfr *Gv* 19,26-27), Madre specialmente dei sacerdoti e delle persone consacrate. A Lei vorrei affidare quanti avvertono la chiamata di Dio a porsi in cammino nella via del sacerdozio ministeriale o nella vita consacrata.

Cari amici, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà e ai dubbi; fidatevi di Dio e seguite fedelmente Gesù e sarete i testimoni della gioia che scaturisce dall'unione intima con lui. Ad imitazione della Vergine Maria, che le generazioni proclamano beata perché ha creduto (cfr *Lc* 1,48), impegnatevi con ogni energia spirituale a realizzare il progetto salvifico del Padre celeste, coltivando nel vostro cuore, come Lei, la capacità di stupirvi e di adorare Colui che ha il potere di fare "grandi cose" perché Santo è il suo nome (cfr *ibid.*, 1,49).

Dal Vaticano, 20 Gennaio 2009

BENEDETTO XVI

Messaggio della Presidenza per l'85^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (26 aprile 2009)

L'impegno dell'università nella formazione delle giovani generazioni

L'85^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore mette a tema l'impegno nella formazione delle nuove generazioni, questione sempre viva, ma particolarmente urgente nell'attuale momento storico.

La consapevolezza della profonda crisi di valori che caratterizza il tempo presente fa crescere – come già scriveva Papa Benedetto XVI nella *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* (28 gennaio 2008) – la domanda di «un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita».

In questo senso, parlare di “emergenza educativa” significa anzitutto porsi il problema di una “sfida educativa”, il cui cuore sta nella nuova responsabilità a cui sono chiamati in primo luogo i docenti, soprattutto universitari. Diventa prioritario un più incisivo impegno per sostenere con forza un piano di formazione ed educazione finalizzato non solo alla trasmissione di nozioni e competenze, ma anche alla crescita dell'essere e del pensare: in una parola, alla maturazione integrale dell'individuo, come parte attiva e propositiva della società. Tale obiettivo, sempre più diffusamente percepito come una vera e propria urgenza personale e sociale, esige il rilancio dell'idea stessa di educazione, della sua natura e delle sue finalità.

Questa sfida impegnativa chiama in causa non marginalmente l'università, per evitare che la pur doverosa attenzione alle questioni del metodo porti a trascurare il fatto che l'educazione è un atto finalizzato a una precisa concezione della persona. Educare è una necessità,

ma anche un impegno e un rischio da assumere con coraggio, perché il desiderio di verità, di bontà e di bellezza che è nel cuore di ciascuno indichi la via ragionevole di una proposta capace di indirizzare “verso l’oltre” l’intelligenza e la libertà di ogni persona.

È perciò doveroso accompagnare con rispetto e fermezza le giovani generazioni negli anni delle scelte che coincidono con il periodo degli studi universitari, promuovendo in loro la capacità di interrogarsi su quali valori costruire il proprio progetto di vita, favorendo nel contempo relazioni educative autentiche, sostenute da docenti accuratamente preparati, ecclesialmente impegnati e capaci di testimonianza.

Fulgido in proposito è l’esempio del fondatore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, di cui si ricorda proprio quest’anno il cinquantesimo anniversario della scomparsa: brillante scienziato e insigne educatore, si impegnò strenuamente nel realizzare un polo universitario che fosse all’altezza dei migliori atenei italiani e stranieri, perché i giovani disponessero non solo della formazione necessaria per fare fronte ai cambiamenti del Paese, ma anche di una proposta integrale di crescita umana, che non può prescindere dalla dimensione religiosa e più propriamente cristiana.

A questo modello l’Università Cattolica del Sacro Cuore continua a guardare, nella consapevolezza che, anche in una stagione di frammentazione culturale, i credenti non possono rinunciare alla sfida dell’elaborazione di cammini orientati alla realizzazione integrale della persona e al conseguimento del bene comune.

Tale sforzo ben si inserisce nel progetto che, con costanza, la Chiesa in Italia persegue da anni nella ricerca di un rinnovato protagonismo nell’ambito educativo. Il tema è stato puntualmente ribadito nella nota pastorale dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Verona: «Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone [...] Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la parola di Dio e la vita di ogni giorno» (*Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*, 29 giugno 2007, n. 17).

Questo doppio registro educativo non può che costituire l’orizzonte di riferimento anche per l’Università Cattolica, chiamata per voca-

zione specifica a offrire una proposta culturale e scientifica orientata alla ricerca della verità sull'uomo e sulla storia, e capace di declinare le attese di speranza delle nuove generazioni a partire dalla fedeltà ai valori evangelici. Ciò giustifica e motiva l'invito che rivolgiamo a tutte le Chiese che sono in Italia, perché valorizzino la Giornata come momento di sensibilizzazione delle loro comunità sull'importanza e sui bisogni concreti di questa preziosa e peculiare istituzione accademica.

Roma, 31 marzo 2009

LA PRESIDENZA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 23-26 marzo 2009

Comunicato finale

Il Consiglio Episcopale Permanente, presieduto dal Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, si è riunito per la sessione primaverile dal 23 al 26 marzo 2009, presso la sede della CEI in Roma. I membri del Consiglio hanno anzitutto ribadito la ferma denuncia “di un pesante lavoro di critica” nei riguardi del Papa, che ha preso corpo nell’ultimo periodo con gratuita e pretestuosa virulenza. Nel contempo, è stato espresso sincero apprezzamento per la lettera di Benedetto XVI, volta a offrire una “parola chiarificatrice” sulla revoca della scomunica ai quattro Vescovi lefebvriani. L’emergere di una certa tendenza contestativa rende peraltro più avvertiti del clima culturale contemporaneo, che riveste “il carattere di un vero e proprio spartiacque”. Il nodo della questione sta nella contrapposizione di “due culture riferibili all’uso della ragione”. Non si tratta dunque di uno scontro religioso o ideologico, ma di un serrato confronto culturale su due diversi modi di concepire l’uomo, la libertà e il vivere sociale. In questo orizzonte si è inserita una riflessione sul dramma di Eluana Englaro, il “caso che più ha colpito il nostro Paese nell’ultimo periodo” e che ha imposto all’attenzione di tutti una problematica che chiama in causa la maturità del vivere sociale, così come l’“effettiva disponibilità a solidarizzare con il più debole”.

La drammatica situazione economica che si sta profilando interpellata la società e quindi anche la Chiesa. Per cercare di rispondere all’emergenza, è stato varato un fondo di garanzia a sostegno delle famiglie numerose o gravate da malattia o disabilità che abbiano perso ogni fonte di reddito. Tale scelta di condivisione e solidarietà si attuerà mediante una colletta nazionale, che avrà luogo il 31 maggio, domenica di Pentecoste. Anche il resoconto del recente convegno delle Chiese del Sud ha assunto il valore di rinnovata sollecitazione a farsi carico del Paese intero, mettendo in comunione le molteplici risorse intellettuali, morali e spirituali.

Il Consiglio Permanente ha approvato il programma dell’Assemblea Generale della CEI, che si terrà a Roma dal 25 al 29 maggio 2009 e porrà al centro dei propri lavori la questione educativa. È stato autorizzato l’invio ai Vescovi della bozza del nuovo Rito delle esequie, si è approvata la proposta di ripartizione dei fondi dell’otto per mille per l’anno corrente e l’erogazione del contributo per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici

regionali. Sono stati individuati il tema e la sede della prossima Settimana sociale dei cattolici italiani, che si terrà nell'ottobre 2010, ed è stato licenziato il nuovo statuto della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali.

1. “Stare con il Papa, sempre ed incondizionatamente”

“Stare con il Papa”, cioè esprimergli affettuosa vicinanza e manifestargli pubblica solidarietà per gli attacchi gratuiti di cui è stato fatto oggetto di recente: questo è stato l'avvio spontaneo del Consiglio Permanente. In particolare, si è fatto riferimento alla vicenda della revoca della scomunica ai quattro Vescovi lefebvriani, atto di misericordia intorno al quale si è scatenata una polemica che ha rischiato di lacerare la stessa comunità ecclesiale, della cui unità il Santo Padre si è fatto carico nella sua accorata lettera, con un vibrante “appello alla riconciliazione più genuina e disarmata”. Si è anche rilevato come, in occasione del recente viaggio in Africa, da parte di taluni organi di informazione e addirittura di soggetti istituzionali internazionali “non ci si è limitati ad un libero dissenso, ma si è arrivati ad un ostracismo che esula dagli stessi canoni laici” (*prolusione*). L'effetto di tale pregiudiziale chiusura è stato, purtroppo, il silenzio o la disattenzione su una vasta gamma di questioni sollevate dal Papa in Camerun e in Angola: la necessità di un'opera di educazione, la promozione della donna, le esperienze di cura medica e di assistenza sociale, uniche risposte efficaci alla corruzione della vita politica e alle trame oscure degli interessi economici che travagliano quelle terre. Si è avuta netta “la sensazione che si intendesse non lasciarsi disturbare dalle problematiche concrete che un simile viaggio avrebbe suscitato, specie in una fase di acutissima crisi economica che chiede ai rappresentanti delle istituzioni più influenti una mentalità aperta e una visione inclusiva”.

2. Le due culture intorno all'uso della ragione

Una rilevante attenzione è stata dedicata all'analisi del momento presente, che sembra contrassegnato non da una schematica contrapposizione tra credenti e non credenti, ma piuttosto da una specifica domanda sull'uomo, “da cui discendono due diverse, per molti aspetti antitetiche, visioni antropologiche”. Da una parte, c'è chi considera la persona sempre eccedente rispetto al resto della natura, in quanto caratterizzata da un valore irriducibile alla pura materia. In questa prospettiva, l'uomo si percepisce come dono che non si esaurisce in se stesso e si inserisce in un orizzonte più ampio. Dall'altra, c'è una cultura per la quale

“il soggetto umano non è che un prodotto dell’evoluzione del cosmo, ivi compresa la sua autocoscienza” e perciò, essendo sostanzialmente “uno sghiribizzo culturale fluttuante nella storia, l’individuo si trova sostanzialmente prigioniero di sé, ma anche solo con se stesso” (*prolusione*). Da ciò consegue una concezione radicalmente diversa della libertà umana. Nel primo caso, pur non abdicando alle proprie responsabilità, essa si concepisce come non autosufficiente e limitata; nel secondo, invece, la libertà si presenta come possibilità di scelta incondizionata, senza alcun vincolo e a prescindere da ogni contesto di relazioni. È del tutto evidente che le due visioni non sono indifferenti rispetto alla costruzione della convivenza sociale. Se la sfida culturale in atto ha a che fare in primo luogo con l’uso della ragione, occorre trovare proprio su questo fronte occasioni di confronto, avendo presente che la persona, se per un verso non può essere ridotta alla sfera del contingente, per l’altro è indubbiamente segnata dalla dimensione storica, essendo per natura libera e quindi capace di evolversi, superando continuamente se stessa.

Quanto alla testimonianza cristiana, essa deve radicarsi in una fede matura capace di misurarsi con le nuove sfide che segnano l’attuale stagione culturale. A questo proposito, la tragica vicenda di Eluana Englaro ha richiesto l’esercizio di un discernimento che va oltre il caso individuale per difendere quel principio di indisponibilità della vita, senza il quale è difficile garantire nel concreto il principio di uguaglianza per tutti. I Vescovi hanno riaffermato l’impegno nell’opera di formazione delle coscienze, privilegiando un linguaggio argomentato, dialogico e propositivo, coscienti che è dentro la realtà che risplende la sensatezza e la bellezza della proposta cristiana, come mostra la storia anche attuale delle nostre comunità.

3. Il fondo di garanzia a sostegno delle famiglie, segno di comunione e solidarietà

Consapevoli della gravità e dell’ampiezza della crisi finanziaria ed economica in atto, i membri del Consiglio Permanente hanno formalizzato la costituzione di un fondo di garanzia a sostegno delle famiglie numerose o gravate da malattia o disabilità che abbiano perso ogni fonte di reddito, dando forma al progetto già abbozzato nella sessione di gennaio. L’annuncio del Vangelo esige, infatti, costante attenzione alle necessità concrete dei fratelli, perché la comunione ecclesiale si sostanzia di fattiva carità.

Il fondo si pone l’obiettivo di permettere alle famiglie con almeno tre figli a carico oppure segnate da situazioni di grave malattia o disabilità, che abbiano perso o perderanno ogni fonte di reddito, di ottene-

re dal sistema bancario un prestito mensile per dodici o ventiquattro mesi, da restituire a condizioni di favore quando avranno ritrovato il lavoro, così da poter fare fronte alle spese per la casa e alle necessità più impellenti. Si tratta di un segno di speranza, finalizzato ad aiutare un numero di casi necessariamente contenuto, ma significativo per la tipologia scelta. Esso si affianca alla capillare azione di carità svolta dalle Caritas diocesane e dalle organizzazioni del volontariato cattolico e sociale e non intende sostituirsi ai doverosi e irrinunciabili interventi che competono allo Stato e agli enti pubblici.

Il fondo sarà finanziato con una colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane domenica 31 maggio, solennità di Pentecoste. Il gesto tradizionale della colletta ci richiama a uno stile di Chiesa che si ricorda delle membra più deboli soprattutto nei momenti di più grave difficoltà e lo fa in tutti i modi possibili, sapendo che proprio nelle membra più deboli è Cristo stesso a rendersi presente e a identificarsi. È un atto che educa alla solidarietà e alla condivisione, all'apertura del cuore e alla generosità, a non vivere solo per se stessi, ripiegati sui propri problemi e sui propri interessi, ma con cuore fraterno e compassionevole.

Nella stessa logica solidale, i Vescovi hanno condiviso gli orientamenti emersi dal convegno *Chiesa nel Sud, Chiese del Sud*, svoltosi a Napoli il 12-13 febbraio scorso. A partire dagli esiti del convegno, è stata confermata la scelta di aggiornare con un nuovo documento la riflessione avviata vent'anni or sono con la nota *Chiesa italiana e Mezzogiorno. Sviluppo nella solidarietà*, nella percezione consolidata che "solo insieme" è possibile far crescere il nostro Paese. Da questo punto di vista, la prossima Settimana sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Reggio Calabria nell'ottobre 2010, costituirà un'occasione significativa per definire i contenuti di un'agenda di questioni con cui le istituzioni e i gruppi sociali siano chiamati a misurare la propria responsabilità.

4. Il tema dell'Assemblea Generale e gli adempimenti istituzionali

Il Consiglio Permanente ha approvato il programma della prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 25 al 29 maggio 2009. Essa metterà a tema la *questione educativa*, avviando la riflessione che dovrà condurre alla configurazione degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020. In occasione dei lavori assembleari, i Vescovi solennizzeranno l'Anno Paolino con una speciale concelebrazione eucaristica nella basilica di San Paolo fuori le mura.

È stato dato l'assenso all'invio ai Vescovi della bozza del nuovo *Rito delle esequie* ed è stata approvata la proposta di ripartizione dei

fondi dell'otto per mille per l'anno corrente, materia sulla quale dovrà pronunciarsi l'Assemblea Generale. È stata anche determinata la misura del contributo economico per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici regionali, registrando con soddisfazione l'incremento del numero dei procedimenti conclusi, fatto che testimonia la sensibilità crescente sulle difficoltà della famiglia e insieme evidenzia il bisogno di rafforzare la qualità e la quantità delle competenze necessarie in questo delicato ambito pastorale.

È stato licenziato il nuovo statuto della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali. Infine, è stato approvato lo statuto dell'Associazione italiana di pastorale sanitaria (AIPAS) e sono state approvate modifiche agli statuti dell'AGESCI, dell'UNITALSI, e del Movimento Rinascente Cristiana. È stato anche approvato il nuovo Direttorio della Federazione nazionale italiana dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) ed è stata ammessa nella Consulta nazionale delle aggregazioni laicali la *Fratres* – Consociazione nazionale dei gruppi donatori di sangue delle Misericordie d'Italia.

5. Nomine

Il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Riccardo Fontana, Arcivescovo di Spoleto – Norcia, membro della Presidenza di Caritas Italiana;
- Paola Dal Toso, Segretaria Generale della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali;
- S.E. Mons. Armando Brambilla, Vescovo ausiliare di Roma, Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia;
- padre Renato Gaglianone (Pii Operai Catechisti Rurali Missionari Ardorini), Consigliere ecclesiastico nazionale della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti;
- don Francesco Vicino (Ragusa), Animatore spirituale nazionale dei Cursillos di Cristianità in Italia.

* * *

La Presidenza della CEI, riunitasi in concomitanza con il Consiglio Permanente, ha nominato revisori dei conti della Fondazione Migrantes: mons. Gampietro Fasani, Economo della CEI, Sergio Pierantoni e Fabio Porfiri.

Ha altresì nominato don Vincenzo Pizzimenti (Reggio Calabria – Bo-
va) Assistente spirituale dell'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI.

La Presidenza ha rinnovato la composizione del Consiglio Nazio-
nale della scuola cattolica, che risulta ora così formato:

a) membri designati dai rispettivi organismi:

- per la CISM: padre Giuseppe Moni, CSCh;
- per l'USMI: suor Liliana Ugoletti, FDCC;
- per la FISM: don Aldo Basso (Mantova), prof. Redi Sante Di Pol, prof. Nicolò Iemmola, dott. Antonio Trani, dott. Delio Vicentini, dott. Casimiro Corna;
- per la FIDAE: padre Francesco Beneduce, SJ, suor Maria Grazia Tagliavini, PFFF, suor Rosetta Caputi, FMA, suor Carmela Principe, Suore Stabilite nella Carità;
- per la CONFAP: padre Vincenzo Tristaino, CSI;
- per l'AGESC: dott. Enzo Meloni;

b) membri di diritto:

- S.E. Mons. Diego Coletti, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- mons. Bruno Stenco, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- don Guglielmo Malizia, SDB, Direttore del Centro Studi per la scuola cattolica;
- dott. Luigi Morgano, Segretario Nazionale FISM;
- don Francesco Macrì, SDB, Presidente Nazionale FIDAE;
- sig.ra Maria Grazia Nasazzi Colombo, Presidente Nazionale AGESC;
- padre Francesco Ciccimarra, B, Presidente Nazionale AGIDAE;
- ing. Attilio Bondone, Presidente Nazionale CONFAP;

c) membri di libera nomina:

- mons. Carlo Faccendini (Milano), dott.ssa Paola Mancini, sig. Martino Merigo, prof. Vincenzo Silvano, avv. Filippo Vari.

Ai sensi del nuovo statuto, la Presidenza ha nominato membri del Consiglio direttivo della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali: Maria Pia Bertolucci, Mario Landi, Luca Pezzi e Adriano Rocucci, che si aggiungono alla Segretaria Generale, al Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, Francesco Miano, membro di diritto, e ai membri eletti dall'Assemblea della Consulta: Loretta Angelini, Oana Guerrieri Porreca, Paola Mancini, Giuseppina Masciavè, Maddalena Pievaioli, Ernesto Preziosi e Giovanni Scanagatta.

Roma, 31 marzo 2009

Statuto della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali

Approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 23-26 marzo 2009, dopo essere stato a sua volta approvato dall'Assemblea Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL) del 4 ottobre 2008, il nuovo Statuto sostituisce il testo licenziato dal Consiglio Permanente il 13 maggio 1993 (cfr «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 1993, 217-224). Restano invariate le finalità della CNAL, delineate nei primi articoli. Le principali novità consistono nella nuova modalità di designazione dei membri del Comitato direttivo (cfr art. 8 § 1) – precedentemente denominato “Comitato dei Presidenti” – e nella previsione di articolare le attività in commissioni di studio (cfr art. 11), con l'obbligo per ciascuna aggregazione di partecipare ad almeno una di esse. In appendice, è posto il Regolamento di attuazione.

CAPITOLO PRIMO IDENTITÀ, NATURA E FINI

ART. 1

La Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL), promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), è l'espressione e lo strumento della volontà delle aggregazioni laicali di apostolato, presenti e operanti nelle Chiese che sono in Italia, di valorizzare la comunione e la collaborazione tra loro e il luogo nel quale esse vivono in forma unitaria il rapporto con l'Episcopato Italiano offrendo la ricchezza delle loro possibilità apostoliche e accogliendone fattivamente i programmi e le indicazioni pastorali.

ART. 2

Fanno parte della CNAL le aggregazioni aventi carattere nazionale, riconosciute o erette dalla CEI o dalla Santa Sede, sia che si tratti di associazioni e di terzi ordini, sia che si tratti di movimenti, di gruppi o di altre forme similari, purché dotati di regolare statuto ai sensi del can. 304.

L'accoglimento della domanda spetta al Consiglio Episcopale Permanente. Comporta l'inserimento nella CNAL e l'impegno alla partecipazione con i diritti e i doveri dei membri.

ART. 3

La CNAL, nel rispetto dell'identità e di compiti delle singole aggregazioni, si propone di:

- valorizzare la forma associata dell'apostolato dei fedeli laici, richiamando costantemente il suo significato nel quadro di una comunità ecclesiale partecipata e corresponsabile;
- svolgere compiti di informazione volti a promuovere la reciproca conoscenza e stima;
- far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile, in uno spirito di comunione e collaborazione, anche attraverso iniziative di studio, di dialogo e di confronto per una più attenta e più responsabile partecipazione alla vita pastorale della Chiesa da parte delle singole aggregazioni;
- elaborare proposte in vista dell'elaborazione degli orientamenti e delle linee pastorali della CEI;
- assumere gli orientamenti pastorali generali e le eventuali indicazioni specifiche della CEI, sollecitando e sostenendo la mediazione delle singole aggregazioni;
- promuovere iniziative comuni con il consenso e la partecipazione delle aggregazioni aderenti, in ordine a istanze e problemi di particolare attualità, nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale;
- sostenere l'attività delle Consulte diocesane e regionali.

ART. 4

La CNAL mantiene stabili rapporti con la CEI in ordine al perseguimento delle finalità di cui agli art. 1 e 3. Per favorirne la realizzazione il Presidente della Commissione Episcopale per il laicato partecipa – personalmente o mediante un suo delegato – alla vita e alle attività della CNAL.

ART. 5

La CNAL cura i rapporti con il Pontificio Consiglio per i laici, e, seguendo gli orientamenti e le direttive della Santa Sede e della CEI, tiene rapporti con:

- gli organismi nazionali dei laici degli altri Paesi;
- gli organismi nazionali di coordinamento del clero e degli istituti di vita consacrata sia maschili che femminili;
- gli organismi internazionali di coordinamento dell'apostolato dei laici;
- le istituzioni culturali che operano nell'ambito ecclesiale; e partecipa al Forum Europeo dei Comitati nazionali dell'Apostolato dei laici e agli organismi ecumenici e interreligiosi.

CAPITOLO SECONDO ORGANI

ART. 6

Sono organi della Consulta:

- L'Assemblea Generale
- Il Comitato direttivo
- Il Segretario Generale
- L'Amministratore

ART. 7

ASSEMBLEA GENERALE

§ 1 *Composizione*

L'Assemblea Generale è costituita dai Presidenti o dai Responsabili nazionali delle aggregazioni che fanno parte della Consulta.

All'Assemblea sono invitati senza diritto al voto:

- gli Assistenti, Consulenti o Consiglieri ecclesiastici delle aggregazioni che ne fanno parte;
- i rappresentanti delle Consulte regionali.

L'Assemblea Generale è presieduta a turno, in ordine di anzianità, dai membri del Comitato direttivo, escluso il Segretario Generale, che funge da segretario.

§ 2 *Compiti*

A) L'Assemblea Generale delibera gli orientamenti e il programma di attività della CNAL e ne verifica l'esecuzione; approva lo stato di previsione e il rendiconto annuale della CNAL; fissa le quote annuali di partecipazione alle spese per l'attività; delibera le modifiche del presente Statuto, che entrano in vigore dopo l'approvazione della CEI.

B) L'Assemblea Generale elegge sette membri per il Comitato direttivo e tre persone che compongono la terna per la scelta del Segretario Generale da parte del Consiglio Episcopale Permanente della CEI. Le modalità di elezione sono definite nel Regolamento di attuazione del presente Statuto.

§ 3 *Convocazione*

L'Assemblea Generale si riunisce almeno due volte all'anno. Inoltre può essere convocata dal Comitato direttivo o su richiesta di almeno un terzo dei membri della CNAL.

È validamente costituita con la presenza della metà più uno dei membri aventi diritto al voto.

§ 4 *Deliberazioni*

L'Assemblea Generale delibera a maggioranza assoluta dei presenti aventi diritto al voto. Per le modifiche delle norme statutarie e l'adozione e le modifiche del Regolamento è necessario il voto favorevole di almeno due terzi dei membri aventi diritto al voto.

ART. 8

COMITATO DIRETTIVO

§ 1 *Composizione*

Il Comitato direttivo è costituito:

- da sette membri eletti dall'Assemblea nel suo seno a norma del Regolamento;
- da quattro membri nominati dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana tra i Responsabili nazionali delle aggregazioni laicali che fanno parte della CNAL;
- dal Presidente *pro tempore* dell'Azione Cattolica Italiana;
- dal Segretario Generale.

Il Comitato direttivo resta in carica per cinque anni.

Alle riunioni del Comitato direttivo presenzia il Presidente della Commissione Episcopale per il laicato o il suo delegato.

§ 2 *Compiti*

Il Comitato direttivo è responsabile:

- dell'attuazione delle delibere dell'Assemblea Generale;
- della promozione dei rapporti con la CEI, in particolare con la Commissione Episcopale per il laicato;
- della promozione dei rapporti con gli organismi di cui all'art. 5.
- della verifica della gestione amministrativa e della predisposizione dello stato di previsione e del rendiconto annuale.

ART. 9
SEGRETARIO GENERALE

Il Segretario Generale dura in carica cinque anni e il suo mandato è rinnovabile una sola volta. Cura l'esecuzione delle delibere del Comitato direttivo e le relazioni con le aggregazioni membri della CNAL; rappresenta la CNAL nei rapporti con la CEI; è responsabile dell'ufficio di segreteria.

ART. 10
AMMINISTRATORE

L'Amministratore è nominato dal Comitato direttivo, dura in carica cinque anni e il suo mandato è rinnovabile una sola volta. Egli è responsabile della gestione amministrativa della CNAL.

ART. 11
COMMISSIONI DI STUDIO

Le aggregazioni che partecipano alla CNAL si raggruppano in commissioni per lo studio, l'approfondimento e il confronto nei diversi ambiti di apostolato. Ciascuna aggregazione deve partecipare stabilmente ad almeno una commissione.

ART. 12
FINANZIAMENTO

Al finanziamento della CNAL si provvede mediante le quote annuali versate dalle aggregazioni membri, l'eventuale contributo della CEI e altri contributi liberi.

REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE

A) La candidatura a membro del Comitato direttivo, presentata dall'aggregazione di appartenenza del candidato, deve pervenire alla Segreteria della CNAL almeno un mese prima dell'assemblea elettiva e deve essere sostenuta dall'adesione di almeno tre altre aggregazioni membri della CNAL.

Ciascuna aggregazione può candidare un solo rappresentante.

B) Un membro del Comitato direttivo viene meno per morte, rinuncia o assenza dalle riunioni protratta per almeno sei mesi.

Dichiarata la vacanza, gli subentra per il quinquennio corrente chi gli succede nell'aggregazione di cui è espressione. Se l'aggregazione non provvede alla designazione entro sessanta giorni dalla vacanza, nel caso di surroga di un membro eletto dall'Assemblea Generale, subentra il primo dei non eletti; nel caso di surroga di un membro nominato dalla CEI, la Presidenza provvede alla nomina integrativa.

C) La candidatura a Segretario Generale, sottoscritta dall'interessato e presentata da almeno cinque aggregazioni membri della CNAL, deve pervenire alla Segreteria della CNAL almeno un mese prima dell'Assemblea Generale.

Nella votazione può essere espressa una sola preferenza.

I tre nominativi che hanno ricevuto il maggior numero di voti formano la terna da inviare al Consiglio Permanente della CEI per la nomina del Segretario Generale.

In caso di parità di voti, verrà designato il più anziano di età.

Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 23-26 marzo 2009, ha proceduto alle seguenti nomine:

Caritas Italiana

– S.E. Mons. Riccardo FONTANA, Arcivescovo di Spoleto – Norcia, nominato Membro della Presidenza.

Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia

– S.E. Mons. Armando BRAMBILLA, Vescovo ausiliare di Roma, nominato Assistente ecclesiastico.

Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti

– Padre Renato GAGLIANONE (Pii Operai Catechisti Rurali Missionari Ardorini), nominato Consigliere ecclesiastico nazionale.

Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali

– Paola DAL TOSO, nominata Segretaria Generale.

Cursillos di Cristianità in Italia.

– Don Francesco VICINO (Ragusa), nominato Animatore spirituale nazionale.

* * * * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 23 marzo 2009, in concomitanza con i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha provveduto alle seguenti nomine:

Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali

– Maria Pia BERTOLUCCI, Mario LANDI, Luca PEZZI e Adriano ROCCUCCI, nominati Membri del Consiglio Direttivo.

Fondazione Migrantes

- Mons. Gampietro FASANI, Economo della CEI, Sergio PIERANTONI e Fabio PORFIRI, nominati Revisori dei conti.

Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI.

- Don Vincenzo PIZZIMENTI (Reggio Calabria – Bova), nominato Assistente spirituale.

La Presidenza ha altresì rinnovato la composizione del seguente Organismo:

Consiglio Nazionale della scuola cattolica

- S.E. Mons. Diego COLETTI, Vescovo di Como e Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; Mons. Bruno STENCO, *Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*; Don Guglielmo MALIZIA, SDB, *Direttore del Centro Studi per la scuola cattolica*; Dott. Luigi MORGANO, *Segretario Nazionale FISM*; Don Francesco MACRÌ, SDB, *Presidente Nazionale FIDAE*; Sig.ra Maria Grazia NASAZZI COLOMBO, *Presidente Nazionale AGESC*; Padre Francesco CICCIMARRA, B, *Presidente Nazionale AGIDAE*; Ing. Attilio BONDONE, *Presidente Nazionale CONFAP*, *Membri di diritto*; Padre Giuseppe MONI, CSCh, *in rappresentanza della CISM*; Suor Liliana UGOLETTI, FDCC, *in rappresentanza dell'USMI*; Don Aldo BASSO (Mantova), Prof. Redi Sante DI POL, Prof. Nicolò IEMMOLA, Dott. Antonio TRANI, Dott. Delio VICENTINI, Dott. Casimiro CORNA, *in rappresentanza della FISM*; Padre Francesco BENEDEUCE, SJ, Suor Maria Grazia TAGLIAVINI, PPF, Suor Rosetta CAPUTI, FMA, Suor Carmela PRINCIPE, Suore Stabilite nella Carità, *in rappresentanza della FIDAE*; Padre Vincenzo TRISTAINO, CSI, *in rappresentanza della CONFAP*; Dott. Enzo MELONI, *in rappresentanza dell'AGESC*; Mons. Carlo FACCENDINI (Milano), Dott.ssa Paola MANCINI, Sig. Martino MERIGO, Prof. Vincenzo SILVANO, Avv. Filippo VARI, nominati *Membri di libera nomina*.

Direttore responsabile: Francesco Ceriotti

Redattore: Mauro Rivella

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD) - Maggio 2009

Anno XIII • n. 11 • Maggio 2009

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Post.
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB - Padova
Taxe perçue - Tassa pagata